

Prima Domenica di Avvento e 50° della Parrocchia di S. Vincenzo Ferreri.

“Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate! “

(Mc 13, 35-37)

Carissimi amici,

siamo giunti all'inizio di un nuovo anno liturgico e le parole del profeta Isaia, una volta ancora, risuonano forti nelle nostre chiese.

Si tratta di un accorato appello affinché la potenza risolutiva di Dio si manifesti prontamente nelle vicende umane; il suo urlo è risuonato tante volte nel corso della storia e chissà in quante occasioni, ancora oggi, molte persone fanno loro la richiesta del grande profeta.

Ma la nostra riflessione, se dettata da una fede umile e accogliente, dovrebbe rivolgersi a Dio più o meno con queste parole: “Signore, tu oggi non squarci i cieli perché lo hai già fatto duemila anni fa, preferendo alla manifestazione della Tua infinita potenza l'ingresso silenzioso nell'immacolato grembo verginale di Maria Santissima”.

I cieli dunque sono già stati ampiamente squarciati dalla delicatezza misericordiosa di Dio ed è perfettamente inutile continuare a rivolgerci a Lui come se ancora dovesse farsi carico del dolore dell'uomo.

Davanti alla Sua immensa grandezza siamo davvero come l'argilla, un materiale molto particolare, non certo scelto a caso nella rivelazione della Parola di Dio al profeta, infatti la scienza ci insegna che essa ha una notevole capacità di assorbimento dell'acqua, manifestando plasticità alla lavorazione e, una volta persa l'acqua nel procedimento di cottura, diventa refrattaria, adatta all'industria laterizia e ceramica (*senza tener conto di tutti i suoi usi curativi*).

Ecco dunque la vocazione dell'uomo: essere plasmato con l'acqua della Grazia Divina, diventare il vaso migliore possibile e una volta cotto, essere pronto ad affrontare le difficoltà, senza pretendere di essere nuovamente ri-plasmato, perché ormai il tempo non lo permette più.

Ciò che notiamo nel corso dei secoli è la “predisposizione divina”, chiamiamola così, ad intervenire nel tempo con discrezione e liberalità: dai tempi in cui la Sua voce tuonava sulle acque, le separava, guidava i popoli alla terra promessa e li sosteneva con “braccio forte” nelle guerre, siamo passati mediante l'incarnazione ad uno stile “sommesso”, fatto di gesti apparentemente piccoli, discreti e silenziosi.

Il Dio che “tuonava forte” nella vita sociale dell'Antica Alleanza è diventato “il Signore del dialogo intimo e personale” della Nuova Alleanza, per altro già intravisto al tempo di Elia quando, invece di manifestarsi con il vento, il fuoco e il terremoto, scelse di accostarsi al suo amato profeta, chiamandolo all'ingresso della caverna, con il mormorio leggero della brezza.

Passando alla seconda lettura di S. Paolo, notiamo come egli desidera congratularsi con la comunità cristiana di Corinto perché ha ricevuto e accolto in abbondanza la Grazia di Dio, i suoi carismi, in pratica tutto quanto è necessario per affrontare il cammino della vita ed essere in perfetta comunione con Cristo stesso.

Non si congratula per altre cose, magari pure importanti agli occhi degli uomini, ma pone l'attenzione sulla Grazia di Dio, cioè su quell'acqua indispensabile che permette all'uomo-argilla di crescere e plasmarsi nel modo migliore possibile, per poi essere usato bene in un immenso progetto d'amore, che sarà però compreso pienamente soltanto nella vita eterna.

Il Vangelo infine ci dice che esiste una condizione indispensabile per poter essere modellati come piace a Dio e quindi cogliere prontamente tutte le occasioni di Grazia che si presentano nella vita: bisogna essere sempre desti, attenti, o per usare lo stesso termine dell'evangelista Marco "vegliare", un po' come fanno abitualmente le sentinelle.

Dobbiamo ricordarci che la vita quotidiana, pur essendo il luogo della nostra santificazione, presenta un grosso rischio, quello di farci assopire spiritualmente, di distrarci da ciò che invece è determinante per conseguire la salvezza della nostra anima.

Abbiamo però un grande aiuto concreto per non perdere la strada e giungere così alla meta che Dio ha pensato per ciascuno di noi: **la comunità dei battezzati** che cresce nella Parrocchia.

Come ho accennato all'inizio di questa lettera, oggi la comunità nella quale mi trovo Parroco da oltre dodici anni (*e presente personalmente da quindici*), giunge al 50° anno di vita ecclesiale.

Quanto è importante valorizzare la Parrocchia, cellula fondamentale della Chiesa universale!

Ben lungi dal voler fare in questa lettera una storia dell'istituzione "Parrocchia", mi permetto di presentare alcuni rapidi ma credo utili cenni storici.

In età apostolica, il termine greco usato per connotare la realtà della Parrocchia, possiamo tradurlo letteralmente con "l'abitare accanto" poi, con il passare degli anni, assunse il connotato più ampio di "assemblea dei fedeli" per poi arrivare, nel IV secolo, alla sottolineatura marcata della sua dimensione "amministrativa", cioè la sua realtà concreta sociale che, in un certo senso, la caratterizza agli occhi dei fedeli anche al giorno d'oggi.

La realtà parrocchiale di S. Vincenzo è nata e cresciuta negli anni scanditi dal Concilio Vaticano II, questo è stato un grande dono in quanto la comunità, sin dagli inizi, ha sentito la necessità di vivere la propria vocazione cristiana come "**Popolo santo di Dio**", attivo ed impegnato nella costruzione di una casa per tutti.

Nel corso degli anni si è notevolmente sviluppata nell'attenzione al settore giovanile e l'arrivo dell'Azione Cattolica ha certamente contribuito a tessere rapporti familiari tra i parrocchiani di tutte le età, sempre a servizio della Chiesa, come ogni movimento ed associazione laicale deve fare all'interno della Comunità Parrocchiale ove opera quotidianamente con impegno.

Celebrare questi primi 50 anni di cammino, a mio parere, è il modo più bello per sentirsi "**famiglia di famiglie**", verificando il percorso fatto e progettando con tanta gioia il futuro.

E' questo l'augurio che faccio ai miei cari parrocchiani e a tutte le persone che, per un motivo o per l'altro, leggono queste mie riflessioni.

Affidiamo nella massima fiducia a Maria Santissima, faro spirituale di questo Avvento, il nostro cammino di fede e tutta la comunità parrocchiale nella quale viviamo; con il suo aiuto e la sua protezione, giungeremo alla meta pensata per noi da Dio.

Con affetto, vostro *don Luciano*.